

CULTURA

Geografie

Scoprendo l'Iran tra le pagine di un libro

Breve escursione nella Persia letteraria tra dilemmi moderni e favole senza tempo

FARIAN SABAH

«La Persia è un Paese senza tempo, il suo nome evoca incanti molteplici: moschee e minareti, gemme di architettura, giardini rigogliosi, rovine maestose che si ergono fra solitudini desertiche e tende vagabonde». Così scriveva Lord Curzon a fine Ottocento. La Persia è un Paese in transizione, fra passato e presente, metà orientale e metà occidentale. Entrambe queste definizioni le appartengono: ha qualcosa che la rende più orientale di quello che sappiamo, anche se è più occidentale di quanto vorremmo.

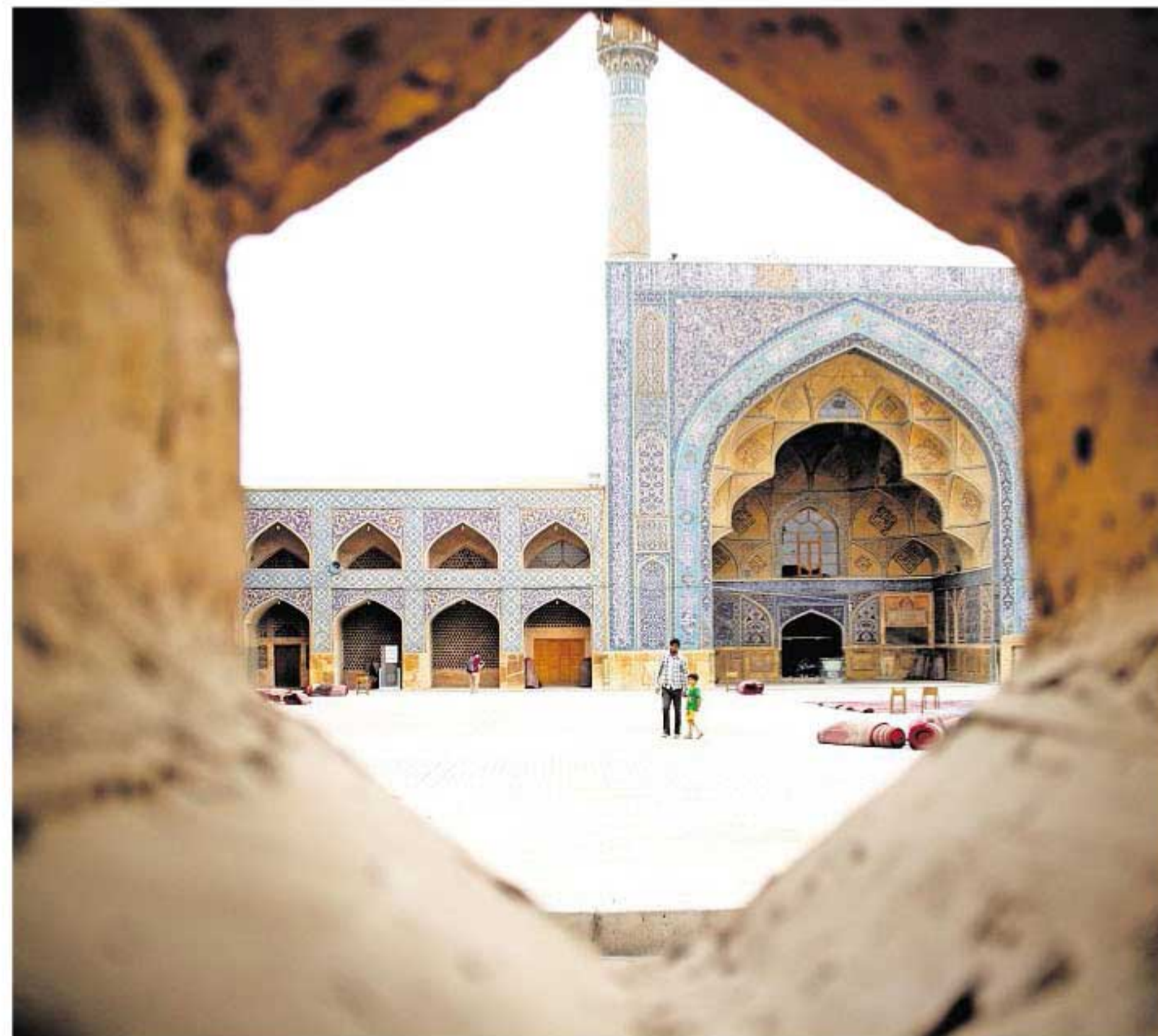
Un Paese difficile da decifrare ma dalla cultura raffinata. Tant'è che l'Iran di oggi pubblica più opere letterarie che tutto il mondo arabo messo insieme. A scrivere sono soprattutto le donne e tra i romanzi più letti di tutti i tempi segnaliamo *La scelta di Sudabeh* in cui Fattaneh Haj Seyed Javadi racconta le vicende di una ragazza benestante che, nell'Iran post-rivoluzionario, s'innamora di un uomo socialmente e culturalmente inferiore. A cercare di farle cambiare idea è la zia Mahbubeh che le racconta la propria drammatica esperienza. Un romanzo con due fili narrativi, che attraversa tutto il Novecento. La morale? L'amore è come il vino: «devi lasciarlo giacere anni e anni affinché sedimenti e riveli il suo sapore, perché diventi inebriante, altrimenti brucia come la febbre e ci si ubriaca subito». La traduzione dal persiano all'italiano è di Anna Vanzan per l'editore milanese Francesco Brioschi (pp. 462, €18).

Oltreché traduttrice, Vanzan è autrice di numerosi volumi sulla letteratura femminile persiana e sulle questioni di genere, e, recentemente, è stata insignita del premio alla carriera per la diffusione della cultura persiana in Italia assegnato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. L'ultima sua opera è *Diario persiano* (il Mulino, Bologna, pp. 186, €15). Un viaggio sentimentale in Iran, così recita il sottotitolo di questo libro appassionato che dalla capitale Teheran ci accompagna verso i deserti iraniani passando da Kashan e Yazd, per arrivare a Kerman e alle rovine della cittadella di

Bam devastata dal terremoto del dicembre 2003, fino a Shiraz e Persepolis. Dai luoghi che videro l'apogeo degli Achemenidi, Anna Vanzan conduce il lettore verso il Golfo persico, dove sciiti e sunniti convivono, per concludere il viaggio nella splendida Isfahan, soprannominata «nesf-e jahan» perché raccoglie la metà delle meraviglie del mondo.

Vivere due volte

Viaggiare è vivere due volte, scrisse il poeta Omar Khayyam. E quattro sono gli itinerari nella storia (soprattutto antica) e nell'archeologia dell'Iran riportati nella guida *Iran* appena data alle stampe dalle Edizioni Terra Santa (Milano, pp. 192, €18). Di particolare interesse la parte su Persia e Bibbia di Vincenzo Lopasso, che si sofferma su giudaismo e cristianesimo sull'altopiano iranico, ricordando la politica di tolleranza delle tradizioni religiose e delle abitudini delle popolazioni sottoposte da Ciro il Grande che autorizzò anche la ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del Tempio a spese della corona. Un gesto che va oltre l'ospitalità per la quale gli abitanti dell'Iran sono da sempre conosciuti. *L'ospitalità* è il titolo di una delle fiabe riportate da Silvana Livoti e Fazlolah Hejazi che, dopo aver trascorso un lungo periodo a Torino, hanno deciso di trasferirsi a Mashhad, nell'Iran nord-orientale, dove lui insegna architettura all'Università industriale Sadjad. *Antiche fiabe persiane* (Tarka, pp. 194, €16,50) raccoglie una cinquantina di storie divise per argomenti: i racconti di re e personaggi importanti, i racconti del mondo animale, i racconti morali e di comportamento. La fiaba sull'ospitalità narra le vicende di un criminale condannato a morte che, come ultimo desiderio, chiede gli sia concessa una coppa d'acqua per appagare la sete. Dopo aver bevuto, il condannato dice al califfo: «Che Dio ti renda grazia, o principe dei credenti. Ora con questa coppa che mi hai offerto sono diventato tuo ospite! Se è d'uso uccidere un ospite ordina di farlo; altrimenti accordami l'indulto, affinché possa pronunciare ai tuoi piedi le parole del perdono». Già lo sapete, a certe latitudini



LUOGHI SACRI

Gli iraniani sono musulmani sciiti: credono in un solo Dio, Maometto è il loro profeta, suo legittimo successore è il cugino Ali. Dopo di lui verranno Hasan e Hosein, nati dall'unione con Fatima, figlia prediletta di Maometto. Per gli sciiti duodecimani la linea di successione va avanti fino al dodicesimo Imam, il Mahdi andato in occultamento e di cui si attende il ritorno. Oltre a venerare il Dio unico dei monoteisti, gli sciiti rivolgono le loro preghiere agli Imam, ritenuti infallibili come lo è, per i fedeli della Chiesa cattolica romana, il pontefice quando esercita il ministero petrino. Gli Imam vengono venerati nei loro mausolei: Ali in quello di Najaf, Hosein a Kerbela. Entrambi in Iraq. Nella regione nordorientale dell'Iran si trova invece la tomba dell'ottavo Imam, Reza (morto nell'818). Il suo mausoleo è un luogo importante di pellegrinaggio, a cui lo studioso svizzero Patrick Ringgenberg – docente di un corso sull'Iran all'EPFL di Losanna – ha dedicato l'interessante volume *Le Sanctuaire de l'Imam Reza à Mashhad* (ed. la Vôlva-CandleFog, pp. 544, € 55).

l'ospitalità è sacra. Ed è così che, dopo aver promesso di non macchiarsi di ulteriori delitti, il criminale viene rimesso in libertà. La letteratura sull'Iran è estremamente ricca, complice la pubblicazione di numerosi volumi nella diaspora. Tra questi, il romanzo *Giardini di consolazione* di Parisa Reza (traduzione dal francese di Alberto Bracci Testasecca, edizioni e/o, pp. 254, €17). Nata a Teheran nel 1965 e residente in Francia fin dall'adolescenza, l'autrice narra le vicende di una famiglia iraniana dagli anni Venti agli anni Cinquanta. È la storia della giovane Talla che con il marito lascia il villaggio natale e parte per Teheran. Tornerà solo una volta, per «ritrovare invecchiata nei paesaggi della propria infanzia rimasti identici. Solo la Festa della rosa le ricorda gli incanti di quand'era piccola, sollevandola un po' dalla malinconia». Malinconia che caratterizza, da sempre, l'anima persiana.



SGUARDI In alto, il cortile della moschea del venerdì di Isfahan, qui sopra il mausoleo di Mashhad. (Foto ©Sacchetti/Ringgenberg)